VITERBO: UCCISA UNA BAMBINA CON UNA FUCILATA DAL CUGINO

Inventano un delitto per nascondere una disgrazia

« E' stato un ladro: lei lo ha riconosciuto e lui l'ha ammazzata », hanno raccontato i nonni — Il giovane denunciato a piede libero per omicidio colposo

VITERBO, 6

Una bambina di 5 anni è stata uccisa nel suo letto con una fucilata dal cugino, un ragazzo di 17 anni. L'angosciosa tragedia è avvenuta questa mattina in un casolare sperduto nella campagna, a metà strada tra Fabrica di Roma e Vignanello: Giustinella Carosi, la gola orribilmente squarciata dai pallettoni, è morta sul colpo. Per ora i carabinieri hanno creduto di trovarsi di fronte ad un atroce delitto: per scagionare il giovane, Ivo Carosi, nonna della piccola, Giustina Stefanucci, ha ripetuto loro che è stato un ladro ad uccidere. L'ha ammazzata un delinquente che voleva fare un furto in casa nostra — ha detto la donna agli investigatori — è stato lui che è entrato in casa dopo aver visto me e mio marito uscire per andare nei campi e che non sapeva che dentro era rimasta Giustinella: lei si è svegliata, l'ha visto, l'ha riconosciuto e quello ce l'ha uccisa, con il nostro fucile. Io l'ho anche visto fuggire: è alto, bruno avrà 25-28 anni... ».

E' stato il particolare dell'arma ad insospettire i militari. Il fucile, una vecchia doppietta, era appeso, prima della tragedia, al muro di un ripostiglio: sembrava strano sia che il ladro lo sapesse, sia che, vistosi scoperto, fosse uscito dalla camera della bambina, lo avesse preso, avesse ucciso, fosse fuggito. Nel casolare, poi, tutto era in ordine: non era scomparso nulla. Allora, gli investigatori hanno convocato in caserma i nonni, gli zii, i cugini di Giustinella Carosi: a sera, la nonna ha confessato. La bambina era morta per una disgrazia assurda, provocata da uno dei soliti, tragici « giochi proibiti »: era stata proprio Giustina Stefanucci, insieme con il figlio Paolo, il padre dell'involontario uccisore, ad inventare la macabra messinscena. Ivo Carosi è stato così denunciato a piede libero per omicidio colposo. Contro il padre e la nonna i militari non hanno potuto elevare nè l'accusa di favoreggiamento, nè quella di simulazione di reato: hanno inventato un delitto per difendere un parente.

Giustinella ed Ivo Carosi erano molto legati, hanno ripetuto in coro parenti ed amici dei due cugini. Figli di due fratelli lui vive nel casolare, che sorge proprio in cima ad un cucuzzolo, mentre lei abitava a Roma, a Primavalle: la bambina si recava spesso a Fabrica e passava ore a giocare con Ivo. Quindici giorni or sono, il padre, Mario, un vigile del fuoco di stanza all'aeroporto di Fiumicino, aveva ottenuto una settimana di ferie: con la moglie, Marianna Ceccarelli, e le due figlie, Giustinella e Carletta di 3 anni, si era trasferito in casa dei genitori.

A Roma, Mario Carosi è tornato a metà della settimana scorsa: Giustinella era voluta rimanere a tutti i costi con i nonni, Angelo e Giustina Carosi, e il padre è tornato domenica a riprenderla. Ha fatto un viaggio inutile: per non essere costretta a partire la piccola si è nascosta subito dopo il pranzo nella campagna e si è rifatta viva a sera, quando Mario Carosi era già partito. « L'avessi costretta a seguirmi ora non sarebbe morta — ha detto oggi, disperandosi, l'uomo — voleva così bene ai nonni, stava tanto bene qui su. Chi avrebbe mai pensato: domani sarei dovuto venire a prenderla. Mia moglie ne sentiva la mancanza... ».

Giustinella Carosi è stata svegliata, questa mattina, dalla nonna. Erano le 8,30 e pochi minuti dopo è arrivato il cugino, Ivo, che si è seduto sulla sponda del lettino della bambina. I due hanno cominciato a giocare, a scherzare davanti alla nonna. « Erano allegri — ha confessato ai carabinieri, a sera, Giustina Stefanucci — lui stava facendole dei dispettucci quando io sono uscita per andare a prendere l'acqua. Cinque minuti dopo, ho sentito un colpo di fucile: sono corsa in casa ed ho visto Ivo venirmi incontro tutto tremante. Non ce la faceva nemmeno a parlare: l'ho scostato ed ho visto Giustinella supina sul letto, già morta... Per un attimo, credetemi, ho pensato anch'io ad un ladro: poi Ivo ha raccontato tutto al padre... ».

Ivo Carosi si era alzato dal letto; forse ha anche detto alla cuginetta che voleva farle vedere un fucile. E' andato nel ripostiglio, ha staccato la doppietta dal muro, e tornato nella camera. « Ho un difetto agli occhi — ha raccontato ai carabinieri — non riesco a prendere bene la mira: volevo esercitarmi puntando l'arma fuori della finestra... Non credevo che fosse carica: ho alzato il cane della canna destra ed ho fatto per avvicinarmi alla finestra. Passando accanto al letto, ho urtato contro la spalliera: per questo, il fucile si è girato ed è partito il colpo... ». La disgrazia può anche essere accaduta così: ma i carabinieri non escludono che Ivo possa aver puntato, per gioco, l'arma contro la cuginetta.

Giustinella Carosi si è accasciata sul letto: i pallettoni, esplosi da meno di due metri, le avevano dilaniato la gola. L'avevano freddata. Il cugino è corso in cucina, sconvolto: poi è arrivata la nonna, quindi il padre. « Non capivamo più nulla — così madre e figlio si sono giustificati davanti ai militari — abbiamo visto che Giustinella era morta e abbiamo avuto paura che Ivo potesse passare dei brutti guai... ».

Così, Paolo Carosi e Giustina Stefanucci hanno pensato di inventare un delitto e hanno poggiato il fucile tra una cassa e un sacco. « Era un giovane alto, bruno: aveva 25-28 anni; potrebbe essere lo stesso che, due anni fa, ha già svaligiato il nostro casolare », ha detto la vecchia ai carabinieri, appena questi sono arrivati.

Ma la verità è venuta a galla lo stesso, dodici ore dopo: c'erano troppi particolari confusi nel racconto della Stefanucci. Poi, tutti avevano notato che Ivo Carosi era stravolto e cercava di girare al largo dagli investigatori.

Così anche Mario e Marianna Carosi hanno saputo che la loro bambina non era stata uccisa per rapina: anche a loro i due parenti avevano parlato di un ladro che, scoperto e riconosciuto, aveva ucciso la bambina.

Giustinella Carosi e il cugino Ivo che l'ha uccisa per disgrazia.

Il dolore del padre

Così Mario Carosi, il padre della piccola Giustinella, ha saputo. L'uomo era stato avvertito nella caserma dei vigili dell'aeroporto di Fiumicino che era successo qualcosa alla figlia: nessuno aveva avuto il coraggio di dirgli che la bambina era morta. Era partito subito, senza pensare al peggio: solo quando è arrivato davanti al casolare del padre ed ha visto tanta gente, tanti carabinieri, ha cominciato a capire. Poi un parente (nella foto in alto) lo ha preso da parte, gli ha detto di farsi coraggio. Allora Mario Carosi ha capito ed ha gridato disperatamente (nella foto di centro). Poi gli sono mancate le forze: l'hanno dovuto sorreggere (nella foto in basso).

Chiusa la dolorosa vicenda generata da uno sconcertante combinarsi di pregiudizi e fatalità

Una sentenza ha cancellato il matrimonio dei cugini-fratelli

La conclusione di una vicenda giudiziaria, che si è trascinata per oltre dieci anni, ha rivelato un episodio sconcertante avvenuto non a caso in un piccolo paese della Sicilia. Due giovani, ignari di essere figli dello stesso padre, si sono regolarmente sposati ed hanno vissuto insieme pur sconvolti dalla rivelazione della verità giunta, dopo le nozze, con una lettera anonima. Prima della decisione liberatoria del tribunale ecclesiastico e della convalida della Corte di Appello di Messina è intervenuta la morte: qualche anno fa, infatti, l'uomo, Giovanni Segreto, rimase vittima di un incidente stradale. Alla donna, Felicita Segreto, rimasta vedova del fratello, è stato ora notificato il provvedimento giudiziario che rende esecutiva la sentenza di annullamento del matrimonio.

L'incredibile e dolorosa storia (a parte il banale accostamento a fosche tragedie o a più benevole commedie classiche) è certamente intessuta con i pregiudizi, i timori, le impotenti angosce di un minuscolo ambiente sociale e condizionata dall'arretratezza del costume civile. L'inizio di essa risale a circa trenta anni fa ed ha per quinte le poche case di S. Angelo di Brolo, un paese a cento chilometri da Messina.

Angelina Caruso, una contadina che oggi dimostra ben più dei 45 anni risultanti dalla carta di identità, si fidanzò con il compaesano Giuseppe Segreto. Un legame sentimentale come tanti altri, fatto di promesse, di progetti, di incontri furtivi. Tuttavia un giorno il giovanotto decise — così almeno si dice — di separarsi dalla ragazza, malgrado che costei attendesse un bambino.

Immaginare la disperazione di Angelina Caruso, oppressa dal suo « segreto » come da un incubo vergognoso, è fin troppo facile pensando appunto all'ambiente che circondava la giovinetta. La serenità tornò, invece, al di là di ogni speranza e in un tempo brevissimo, attraverso un cugino dell'ex fidanzato. Questi, Salvatore Segreto, propose alla Caruso di sposarlo assicurandole per di più il riconoscimento del bimbo che stava per nascere. L'unione fu effettivamente felice e l'uomo, finché visse, considerò davvero il piccolo Giovanni come un figlio suo.

Sempre restando a S. Angelo di Brolo, anche Giuseppe Segreto, il padre vero ma non legale, si sposò ed ebbe a sua volta una bambina, Felicita.

Morti prematuramente sia Giuseppe Segreto che il cugino Salvatore, Angelina Caruso rimase l'unica a conoscere la verità, vale a dire la strettissima parentela di due ragazzi che tutti gli altri consideravano cugini. Naturalmente la donna, sempre per il timore di essere bollata con una assurda condanna morale per la sua relazione prematrimoniale, si guardò bene dalle rivelazioni. E tale atteggiamento mantenne anche quando vide nascere un affettuoso rapporto fra i due ragazzi, che ella, nella sua ingenuità, attribuiva ad un primordiale quanto oscuro « richiamo del sangue ».

Col passare del tempo i fatti precipitarono. Nel 1953 Giovanni e Felicita (lui aveva 18 anni, lei 16) scomparvero insieme. Ancora un caso tipico di certo ambiente. Di lì a poco, infatti, i fuggitivi riapparirono annunciando il fatto compiuto e la comune volontà di sposarsi al più presto. Tutti, a S. Angelo di Brolo, considerarono naturale la fuga e la conseguente « necessaria riparazione »; in fondo si trattava di nozze fra due cugini, movimentate, più o meno, al pari di tante altre. Solo Angelina Caruso avrebbe avuto qualcosa da dire, ma non parlò, terrorizzata dall'idea di rovinare se stessa e gli sposini.

Altri però era venuto a conoscenza della verità e, spinto dall'enormità della situazione, decise di intervenire. A Giovanni Segreto arrivò un giorno una lettera senza firma: « Hai sposato tua sorella. Domandalo a tua madre ». E la Caruso non poté certo negare. Poi la richiesta di annullamento al tribunale della Sacra Rota e tutto il lunghissimo capitolo giudiziario che si è chiuso solo in questi giorni.

Dietro lo schermo della carta bollata, la vita tormentosa, per anni, dei fratelli-coniugi Giovanni e Felicita Segreto. Nessuno potrà farne la cronaca che pure, forse, servirebbe a far cancellare, con il dolore e l'indignazione, certa falsa morale per la quale tanti ancora pagano un prezzo mostruoso.

Giovanni Segreto è già morto. Felicita Segreto ha ottenuto solo due paginette di sentenza.

IERI OGGI DOMANI

Edilizia spaziale

BALTIMORE — *Gli americani ancora non sono arrivati sulla Luna, ma già pensano a come dovranno essere le abitazioni degli astronauti sul satellite della Terra. Così alcuni ingegneri hanno realizzato il progetto di alcuni alloggi spaziali. E' stata studiata la possibilità di far vivere gli astronauti in queste case per periodi che vanno dai 30 ai 45 giorni. Inoltre, gli alloggi saranno forniti di camere a decompressione e ripari annessi per il « parcheggio » delle navi spaziali. Queste case non pesano molto: potrebbero, infatti, essere portate sulla Luna con un solo volo di un vettore tipo Saturno.*

Viaggio a Ustica

PALERMO — *Un uomo di 40 anni, G.V., ha subito le conseguenze di un « pesce di aprile » da lui stesso organizzato. Sei giorni fa egli ha detto alla moglie di recarsi d'urgenza ad Ustica perchè il padre, che risiede nell'isola, era in condizioni disperate. Appena giunta ad Ustica, invece, la donna trovò il genitore in perfetta salute. Non gradì lo scherzo (anche perchè dovette sospettare che il marito lo avesse organizzato con un secondo fine) e pregò il padre e i fratelli di riaccompagnarla a Palermo per « dare una lezione » al marito. Così è stato: G.V. è stato bastonato dal suocero e dai cognati e si è dovuto far medicare al posto di pronto soccorso.*

Il meccanico pistoiese

«Non ho vinto» e va a riparare un'auto

Gli amici, però, giurano di aver visto il biglietto dei 150 milioni

Dal nostro inviato

PISTOIA, 6

Ponte Calcaiola è in festa: uno di loro ha vinto, è diventato ricco. La fortuna, questa volta, ha scelto bene: nella casa di Mauro Innocenti, stanotte, non ha dormito nessuno, tranne lui: il vincitore. Stamane, lo sapeva, doveva recitare bene la parte assegnata: « Non sono io », lo ha ripetuto centinaia di volte. Lo ha detto alla televisione, convinto come se fosse vero: lo ha detto agli inviati, cercando di « corromperli » con bicchieri su bicchieri di Lambrusco. E poi stamane, lo ha ripetuto ai suoi compaesani che si congratulavano con lui.

Chiave inglese in mano, sdraiato sotto una enorme auto, stava riparando il cambio, nella piccola officina dove lavora. Accanto, colui a cui si deve la scoperta della notizia: Siderno Ferri, che ha visto insieme con altri tre amici il biglietto magico. Mauro Innocenti dice di no. « Credete davvero che sarei venuto a lavorare, con 150 milioni? ».

Gli diciamo che quello è l'unico mezzo per tenerli tutti i 150 milioni e che avremmo fatto lo stesso, alla barba di tutti i giornalisti. Sorride e traduciamo: « E allora perchè mi venite a scocciare? ».

Da lui non è più possibile sapere nulla: sorride e basta. Ieri sera c'è stata la riconciliazione fra i cinque amici: i quattro che avevano detto di aver visto il biglietto vincente e il vincitore.

gf. p.

Milano

Arrestato il difensore di Sacchi

MILANO, 6

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, alle dipendenze del tenente colonnello Dalla Chiesa, hanno tratto in arresto nel tardo pomeriggio di oggi il dottor Ernesto Trivoli (studio in via Manara 13), legale del ragionier Egidio Sacchi, il *supertestimone* del processo Fenaroli-Ghiani.

Si ignora, fino a questo momento, la motivazione del provvedimento. Molte le supposizioni, non più di una settimana fa era corsa voce che, conclusa l'istruttoria relativa al fallimento della *Fenarolimpresa*, fosse stato spiccato mandato di cattura contro Egidio Sacchi, che risultava introvabile. La voce cadde, ma del Sacchi, segnalato a Latina e poi a Milano, nessuna traccia. La notizia dell'arresto del suo legale ha causato negli ambienti del foro milanese viva sensazione.

Processo Bebawi

Si conclude la lunga sfilata dei testimoni

L'ultimo da sentire è l'avvocato Maxoud, che forse non si presenterà

« Nei giorni che seguirono l'arresto, Claire Ghobrial e Youssef Bebawi, rinchiusi in due carceri diverse, non manifestarono, parlando l'uno dell'altro, alcuna frattura. Parevano in luna di miele ».

Questa frase dell'avv. Nikolas Stamatiou, del quale è proseguito ieri l'interrogatorio, ha fatto la gioia della parte civile e del pubblico ministero: dove trovare una miglior conferma al fatto che i due imputati, i quali ora si accusano spietatamente, erano un tempo d'accordo, nella speranza che il loro delitto rimanesse impunito?

Ma la parte civile non ha molti altri elementi per sostenere questa sua tesi. Come, per la verità, Youssef Bebawi ne ha pochi per dimostrare di essere innocente e come Claire Ghobrial ne ha forse ancora meno per dar corpo alla sua affermazione: « E' stato mio marito ad uccidere Farouk Chourbagi ».

Le tre ipotesi sul delitto di via Veneto, dopo 40 udienze quasi tutte appassionanti, valgono ancora alla stessa maniera in termini matematici: ognuna ha una probabilità su tre di essere quella giusta. E poichè alla conclusione dell'istruttoria dibattimentale — a meno di colpi di scena — non manca ormai che un solo testimone — l'avv. Maxoud, il quale non si sa neppure se verrà — è estremamente difficile che il processo incontri, prima che i giudici entrino in camera di consiglio, una svolta decisiva.

Molto si attendeva dai legali che assistettero in Grecia gli imputati. Ma, come si è visto, Claire ha impedito lunedì all'avv. Totomis di parlare, mentre l'avv. Stamatiou, pur deponendo per due giorni, non è andato più in là di quella poco convincente frase: « Ebbi l'impressione, non la convinzione, che c'era la probabilità che Youssef Bebawi avesse ucciso Farouk Chourbagi ». Manca Maxoud, che è parente di Claire, il che sminuisce in partenza il peso di quanto potrà dire a difesa della bella egiziana.

Ieri Youssef Bebawi è tornato in pedana per smentire alcune delle affermazioni dell'avv. Stamatiou. Nulla di essenziale, però: l'imputato ha assicurato di aver detto a chiare lettere al difensore della moglie che una volta giunto in Italia avrebbe accusato Claire.

Il resto dell'udienza è stata occupata da domande della parte civile ai due imputati, dai quali si voleva nè più nè meno che ottenere la confessione che già nell'ottobre del '63, cioè a tre mesi dal delitto, essi stavano tramando per uccidere Farouk. Inutile dire che Claire e Youssef, una volta tanto uniti, non hanno rilasciato questa confessione.

Poi il presidente La Bua e il giudice a latere Fagnani hanno cominciato a leggere le deposizioni rese in istruttoria da quei testimoni che non hanno deposto al dibattimento. Ce n'è uno, Enrico Jabes, il quale disse che Farouk, negli ultimi tempi era molto nervoso. Una signora — Lucette Cohen — dichiarò che tanto Youssef Bebawi quanto Farouk la pregarono di intercedere per loro presso Claire: il primo perchè l'egiziana abbandonasse l'amante, il secondo perchè lasciasse il marito.

Youssef Bebawi ha voluto smentire anche questa teste, affermando che fu invece proprio la Cohen a tentare di convincerlo a rinunciare al divorzio e a ricominciare in perfetto accordo la vita coniugale.

Tutto qui. Salvo un particolare: Youssef Bebawi non ha saputo spiegare dove dormì a Roma la notte fra il 28 e il 29 maggio del 1963. Risulta che il 27 era in un albergo e il 29 in un altro. « Ma il 28? » — ha chiesto un avvocato di parte civile. Youssef ha risposto che ci sarà un errore nei registri degli alberghi. « Ne è certo? » — ha insistito la parte civile. Youssef ha assicurato che ne è proprio certo. D'altro canto il 28 maggio la moglie era a casa Chourbagi e non è pensabile che egli l'abbia raggiunta lì.

Si riprende oggi.

Andrea Barberi

Il « Grillo » giudicato con favore in Inghilterra

Missile postale italiano ha saltato ieri la Manica

Il satellite commerciale « Early bird » in orbita per comunicazioni telefoniche e televisive

Il « Grillo » — un originale tipo di razzo di invenzione italiana — ha saltato ieri la Manica, portando a destinazione della posta regolarmente affrancata. Il missile postale è stato progettato e messo a punto da un ufficiale della marina, da un ingegnere e da un chimico. Il « Grillo » è alimentato da acqua calda: una miscela chimica, messa a contatto con l'acqua contenuta da un serbatoio, ne eleva repentinamente la temperatura fino a 330 gradi centigradi. Il vapore a 125 atmosfere, che così si produce, fuoriesce dagli ugelli di coda, dando una spinta al razzo che parte velocissimo. Il nuovo razzo è partito da Brighton in occasione della settimana « Office of nuclear energy ». L'esperimento è riuscito perfettamente. Precedentemente, esattamente nel settembre del 1963, il « Grillo » era stato sperimentato allo aeroporto di Furbara. Il razzo ad acqua calda sarà in grado di trasportare diversi chilogrammi di posta, con grande vantaggio pratico per le comunicazioni a breve e media distanza.

L'esperimento è stato giudicato molto favorevolmente in Inghilterra, in relazione alle possibilità di più rapide e più economiche comunicazioni tra Gran Bretagna e Continente.

Questa notte alle 0,30 (ora italiana) lancio da Cape Kennedy del primo satellite commerciale del mondo, denominato « Early bird ». Il satellite, che pesa circa 38 chilogrammi e mezzo, servirà come un vero e proprio centralino capace di raccogliere e smistare messaggi radio, televisivi, telefonici e telex tra il Nord-America e l'Europa.

Occorreranno diversi giorni prima che « Early bird » riesca a raggiungere, attraverso complicate manovre la sua posizione definitiva nello spazio. Questa dovrebbe essere rispetto all'Equatore in un punto la cui perpendicolare cade nell'Oceano Atlantico ad est della costa brasiliana, ad una distanza di 35.500 chilometri dalla Terra. L'orbita del satellite, inoltre, è studiata in modo tale che esso apparirà fermo rispetto alla Terra.

Dopo due mesi di esperimenti il satellite commerciale potrà entrare regolarmente in funzione. Esso potrà smistare contemporaneamente 240 conversazioni telefoniche nei due sensi. Inoltre, sarà in grado di smistare due programmi televisivi. Unico inconveniente: dovranno essere osservate pause di sei decimi di secondo tra una parola e l'altra per dare il tempo ai suoni di raggiungere il satellite e riflettersi sulla superficie terrestre.

Gli astronauti Walter Schirra e Thomas Stafford formeranno l'equipaggio titolare del volo Gemini che prevede uno appuntamento in orbita con un satellite senza piloti. Soltanto in caso di indisposizione i due saranno costituiti da Virgil Grissom e John Young, i primi due cosmonauti del progetto Gemini.

A casa l'ergastolano 90enne

NAPOLI, 6.

Giuseppe Jorizzi, di 90 anni, il più anziano ergastolano, ha riacquistato stamane la libertà dopo 22 anni di detenzione. Nei giorni scorsi era stato graziato dal Presidente della Repubblica.

Accompagnato da un agente, l'ex ergastolano è sbarcato a Napoli con il primo vaporetto e ha immediatamente raggiunto la questura, dove ha espletato tutte le pratiche necessarie. Poi Giuseppe Jorizzi ha proseguito il viaggio per Villanova del Battista, nella provincia di Avellino, dove vivono i suoi tre figli.

Giuseppe Jorizzi venne arrestato nel gennaio del 1943 perchè accusato di aver ucciso a calci il nipotino di sette anni, Carmine Silano. L'anno dopo i giudici della Corte di assise di Avellino lo riconobbero responsabile del delitto, aggravato dall'occultamento del cadavere, e lo condannarono all'ergastolo. Il novantenne, che si è sempre dichiarato innocente, venne trasferito a Procida nell'agosto del 1944 dove è rimasto fino a stamane.

Il presidente della Repubblica ha concesso la grazia su proposta del direttore del penitenziario dottor Passeretti.

(Nella telefoto: Giuseppe Jorizzi sulla banchina del porto di Napoli).